

PATRIZIA MARZO

L'ASSISTENTE SOCIALE 2.0

*Politiche e lavoro
sociale di comunità*

PREFAZIONE DI
TIZIANO VECCHIATO

PRESENTAZIONE DI
GIUSEPPE DE ROBERTIS

edizioni la meridiana

Prefazione

UNA SFIDA CULTURALE, PROFESSIONALE E SOCIALE

di Tiziano Vecchiato

Le premesse di questo volume non potevano essere facili, in un momento di crisi di fiducia e di crescenti difficoltà per i servizi sociali. Gli assistenti sociali sono chiamati a salvaguardare e a credere nella propria missione anche quando non vengono abbastanza capiti e valorizzati. È missione tecnica, professionale, etica e sociale. Non potrebbe essere diversamente¹.

Chi lavora nel sociale e nei servizi di interesse generale è chiamato ad agire per promuovere una società più giusta, inclusiva, accogliente, interessata al destino di ogni persona. Le persone non vivono sotto-vuoto sociale e relazionale e non sono soltanto “individui”, come si potrebbe pensare, ma “persone” che vivono le radici profonde di relazioni distribuite nel tempo e nello spazio sociale. Contribuiscono a coltivare la vita e a preparare un futuro migliore per le nuove generazioni.

Senza questa profonda fiducia, che è costitutiva della professione, il servizio sociale non sarebbe realmente sociale. Sarebbe servizio, capacità di dare risposte, dentro filiere produttive accreditate e ad alto rischio di diventare burocratiche e prestazionistiche.

Accade quando manca l'incontro dei volti, delle capacità e delle responsabilità. Per questo nel testo si rivendica la necessità di integrare la metodologia con l'arte professionale, per un servizio capace di operare oltre se stesso. Con il solo apporto professionale resterebbe servizio “per le persone” ma non necessariamente “con loro”².

Per questo l'arte professionale non è un'invenzione estetica ma una disciplina “per curare e prendersi cura” in modi “per e con”, cioè esercizio favorente il conseguimento di risultati reali e du-

raturi, quando nascono da questo incontro. Avranno radici più profonde radicate nella condivisione delle capacità e responsabilità.

L'incontro tra professionale e non professionale non può essere lasciato al caso, a procedure metodologicamente corrette, povere di qualità di tipo "per e con". È l'incontro che le trasforma, trovando ragioni di "essere solidaristicamente" dentro spazi sociali e comunitari, per affrontare i problemi, per contrastare le disuguaglianze, per dare ai più deboli le opportunità riservate a tutti così che possano farcela e per contribuire al bene comune. In questo modo il *welfare* può trasformarsi da costo a investimento generativo di capacità, risorse e valore sociale³.

Gli ultimi 15 anni non sono stati generosi con la professione. La formazione universitaria degli assistenti sociali non ha affrontato abbastanza la sfida verso la scienza del servizio sociale, limitandola alla formazione professionale (Vecchiato, 2014). Non sta abbastanza investendo nello sviluppo di nuovo sapere, ripartendo dai fondamentali che hanno dato vita e futuro alla professione, in tempi molto più difficili di quelli attuali.

I problemi inediti sono una palestra ideale per ogni professione, ancor di più per chi è chiamato a operare dentro spazi sociali ad alta concentrazione di difficoltà umane. Anche per questo è necessario che le nuove generazioni di assistenti sociali capiscano e affrontino questa sfida, a partire dalla formazione universitaria e dal tirocinio, per poi proseguire nella supervisione, nel lavoro, nella formazione in servizio, chiedendosi costantemente "come fare bene" e soprattutto "come fare bene il bene per e con le persone", investendo nei sistemi di fiducia necessari per affrontare in modo solidale i problemi di tutti.

NOTE

1. De Maina P., Vecchiato T., 2012.

2. Vecchiato T. , 2012.

3. Fondazione Emanuela Zancan (a cura di), 2014.